

Concludiamo il 1982 peggio di come l'avevamo iniziato. Non è un cedimento al pessimismo, ma una presa d'atto.

I lavoratori si lasciano alle spalle questo 1982 meno sicuri, per il futuro, del loro posto di lavoro, del loro reddito, della loro condizione sociale. Il paese galleggia nella crisi sempre più malsicuro. Più fragile si è fatta la governabilità delle spinte e contropinte provenienti dalla società. Nessuna meraviglia allora se aumenta lo spreco delle risorse umane e materiali. Nessuna incredulità se le cifre della cassa integrazione sono ormai da capogiro (oltre mezzo miliardo di ore, per una cifra sui 2.000 miliardi di lire), se si produce sempre meno (la produzione industriale è del 4% inferiore a quella del 1981), se i contratti non si sono rinnovati (con la conseguenza che i salari reali netti dei lavoratori sono diminuiti del 3%). Saremmo degli ipocriti se ci limitassimo a fare l'elenco delle responsabilità degli altri, a partire da quelle del governo e del padronato, per quanto gravi e decisive esse siano. Ci sono anche responsabilità del sindacato. Specialmente quella di non essere stato in grado di decidere in tempo reale e con proposte adeguate.

Nell'insieme del sindacato non c'è stata sufficiente capacità di reazione a tutto ciò, in grado di condurre oltre posizioni puramente negative. Non c'è stata un'elaborazione da tutti condivisa che sapesse affrontare problemi nuovi.

È stato un limite per il movimento sindacale, un vantaggio per i nostri avversari. Nell'83 si deve rovesciare questo rapporto. Noi, come Fim e come Cisl, che con più decisione ci siamo sforzati di proporre prospettive concrete da perseguire, siamo sempre più obbligati a dare un contributo, in autonomia e senso di responsabilità.

I lavoratori continueranno a seguirci non se li riempiano di promesse scarsamente realizzabili, ma se sapremo disegnare una prospettiva credibile attraverso le scelte politiche e rivendicative di ogni giorno. È il passaggio obbligato per una concreta speranza di cambiamento.

gambe corte

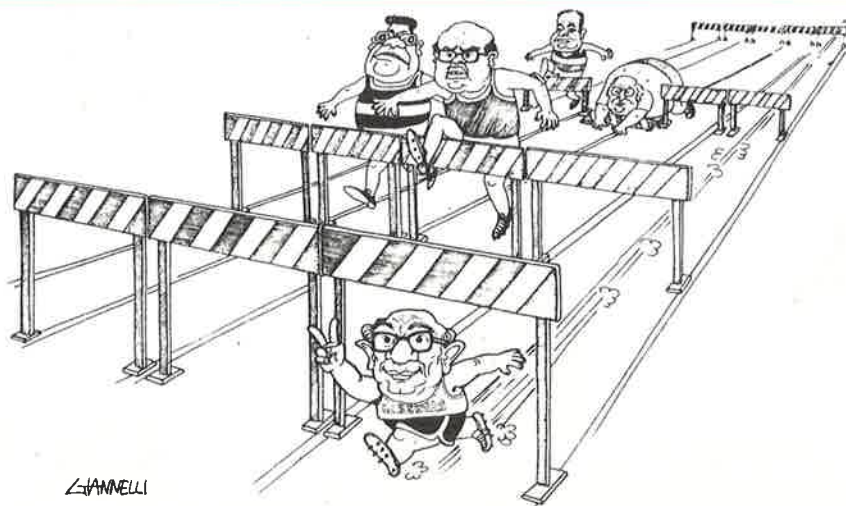
Non è un pregiudizio, ma nel programma di Fanfani il rigore ha le gambe corte. È a senso unico, nonostante la porta sbattuta in faccia dai repubblicani proprio in nome di un rigore tradito.

Il messaggio di questo ennesimo governo della Repubblica è inequivocabile: non promette alcunché ai disoccupati (ed è sincero), chiede molto a chi lavora (e non è detto che non rincari la dose), rassicura troppo chi ha un sovrappiù di beni e quattrini (e qui manterrà sicuramente la parola). Il sindacato una sua posizione ce l'ha: quella uscita dalla consultazione. Potrà dunque mobilitare i lavoratori non solo contro la scelta recessiva e l'uso di due pesi e due misure nel delineare l'austerità, ma soprattutto a sostegno delle sue proposte. È anche un modo per mettere a nudo le gambe corte del rigore governativo.



auguri

Buon Natale! Finisce un anno, un altro comincia. Tempo di auguri a tutti i nostri militanti e amici. Tempo di cambiamento nel mutare delle cose, nel permanere di impegni e valori. Tempo di consuntivi e progetti. Tempo di speranza per questo sindacato, nei suoi anni difficili.



PICCOLE IMPRESE, GRANDI DIRITTI

contratto artigiani

Gli artigiani, imprese e lavoratori, sono visti spesso come parte di un «mondo sommerso». Sotto leggi, contratti, persino sotto le molte preoccupazioni del sindacato. Eppure sono in tanti, e in un settore dinamico e vitale della nostra economia. Sono molti di più che in aziende o gruppi che paiono godere di ben altra considerazione nel sindacato e nella pubblica opinione. Ed è responsabilità del sindacato far emergere questo mondo sommerso, per dare pari dignità e diritti a lavoratori finora all'ultimo posto nella tutela contrattuale e di legge. Qui sta la posta in gioco dell'attuale contratto. La Fim e l'intero sindacato non potranno sottovalutarlo.



Frattini '82

1. **«Bisogna essere un po' meno sindacato automobilistico e siderurgico e un po' più sindacato di tutti i metalmeccanici».** Era e resta una parola d'ordine della Fim. I processi di ristrutturazione investono non solo la grande impresa; oltre ad avere conseguenze per le numerose imprese artigiane ad essa collegate, vi sono anche casi di ristrutturazione autonoma di imprese artigiane che ristrutturano autonomamente, cambiando tecnologia ed organizzazione del lavoro. Anche qui si pongono i noti problemi: come far fronte all'esigenza di chiusura temporanea, al ridimensionamento delle attività, alla salvaguardia dei posti di lavoro e del salario. Ad essi tentano di rispondere le richieste contenute nella piattaforma rivendicativa, attualmente in discussione con tutte e quattro le organizzazioni dell'artigianato.

2. **Garantire posto di lavoro e salario.** Nel settore artigiano non c'è cassa integrazione speciale, né alcun altro strumento contrattuale per affrontare i problemi accennati. C'è solo la possibilità di licenziare il lavoratore, senza nemmeno troppe difficoltà. Ma il lavoratore artigiano, quello vero, è anche un lavoratore qualificato: disfarsene non è sempre conveniente, quando si prevede di continuare l'attività, una volta operate le modifiche tecnologiche e organizzative. **C'è dunque l'esigenza di introdurre meccanismi di consultazione, di contrattazione e istituzionali, che consentano di conservare il posto di lavoro e una certa quota di retribuzione nel settore artigiano,** quando un'azienda per crisi o ristrutturazione, cessa o rallenta temporaneamente l'attività. Ciò non significa trasferire meccanicamente agli artigiani la cassa integrazione dell'industria: sarebbe ri-

vendicazione astratta. Che fare allora, per ottenere uno strumento simile ma adeguato alla peculiare realtà dell'impresa artigiana? La piattaforma stabilisce alcuni punti:

a) **diritto di esame preventivo delle situazioni a livello territoriale e delle loro conseguenze sull'occupazione;**

b) **individuazione dei lavoratori ai quali può essere garantita la conservazione del posto di lavoro e un certo trattamento retributivo;**

c) **determinazione della durata di conservazione del posto e della quota di retribuzione da erogare in quel periodo;**

d) **istituzione di un fondo in grado di erogare la retribuzione durante il tempo di inattività finanziato dalle parti interessate;**

e) **determinazione degli strumenti di controllo.**

In ogni caso, il problema deve trovare soluzione contrattuale immediatamente operativa, anche se transitoria, perché alle imprese artigiane le regioni affidano compiti e risorse non indifferenti, che sarebbe bene finalizzare in modo preciso.

3. **Veri e finti apprendisti.** Nelle imprese artigiane, gli apprendisti sono un esercito. La loro permanenza in questa condizione è assai lunga e non sempre fondata su ragioni oggettive. Spesso i tempi dell'apprendistato si prolungano per considerazioni di «risparmio» per l'azienda. Perciò la piattaforma si propone di valorizzare la professionalizzazione e di affrontare la durata del tirocinio. Viene richiesta un'ampia sperimentazione di corsi professionali, da definire a seconda delle esigenze territoriali o settoriali, collegati a una pratica di lavoro da svolge-

re nell'impresa artigiana per un certo periodo.

L'obiettivo è una riduzione dei tempi di tirocinio, che così si avvicineranno a quelli previsti dal contratto dell'industria, per gli apprendisti «veri». Ciò comporterà una revisione dei tempi e dei trattamenti per i giovani che si avvicinano per la prima volta a un lavoro artigiano.

4. **Un'ora la settimana in meno:** è la richiesta della piattaforma. **L'impresa artigiana ha produzioni e sistemi organizzativi ben diversi da quelli dell'industria** e quindi non è possibile ricalcare le richieste avanzate in essa in materia di orario. La manovra indicata nella piattaforma artigiana è complessa, e si muove su tre cardini:

a) **riduzione e flessibilità:** l'azienda artigiana è per natura sua il luogo della flessibilità. In essa, ridurre di un'ora la settimana il tempo di lavoro significa prevedere un certo numero di ore in meno in un arco sufficientemente ampio da consentire il ricorso alla prestazione di altri lavoratori;

b) **riposi compensativi:** la richiesta di aumentare il numero di ore da godere come riposi compensativi fino al 50% dello straordinario previsto (in tutto 115 ore l'anno contro le 46 del precedente contratto), in aggiunta alla riduzione settimanale di un'ora, prospetta un numero di ore in meno tale da rendere possibile una redistribuzione del lavoro fra un numero maggiore di lavoratori. La portata occupazionale di queste rivendicazioni è evidente se ad esse ne aggiungiamo una terza, ugualmente contenuta nella piattaforma:

c) **adozione di forme di tempo parziale,** da regolamentare contrattualmente e da sperimentare con varietà di soluzioni

(non solo metà tempo, ma orari giornalieri, settimanali, mensili, annuali diversi da quelli considerati normali).

5. **Salario come nell'industria.** La richiesta che facciamo è del tutto simile a quella dell'industria (si va da 68.550 a 137.000 lire a seconda dei livelli, con una prima quota di 60.000 uguale per tutti e il resto da riparametrare). Tuttavia nei minimi tabellari, gli artigiani hanno 25-30.000 lire in meno rispetto all'industria, perché in passato nella loro paga base è stato conglobato un ammontare inferiore di contingenza. Per recuperare, si chiede quindi di istituire una voce retributiva (terzo elemento) da riempire poi concretamente a livello decentrato (più territoriale che aziendale).

6. **A uguale malattia, uguale trattamento.** Fino ad oggi gli operai artigiani che si ammalano non hanno un trattamento uguale a quelli dell'industria. All'artigiano che si ammala per meno di 9 giorni consecutivi non vengono pagati i primi tre giorni e la conservazione del posto non c'è in caso di ricaduta. La piattaforma rivendica pertanto l'eliminazione della «carenza» e l'«introduzione» della «ricaduta».

Non è obiettivo facile. Ma è obiettivo giusto. **Quando è vera, la malattia dev'essere regolamentata in modo simile nell'artigianato e nell'industria.** Lasciamo da parte le polemiche sulle malattie facili, sui professionisti delle «assenze brevi», e così via: le aziende hanno strumenti sufficienti per combatterli e non sarà certamente il sindacato a difenderli. Sappiamo distinguere bene l'obiettivo da ottenere (magari con modalità aggiornate e adeguate alle specifiche situazioni) da ciò che è abuso di un diritto.



chi interessa questo contratto

Quali sono le aziende artigiane? Fino ad oggi, quelle al di sotto dei sedici dipendenti. Ma la nuova legge quadro (non ancora operante: già approvata dal Senato, attende di essere discussa alla Camera), aumenta il numero massimo di dipendenti che può avere un'azienda per essere considerata artigiana. Per il settore metalmeccanico passa da 16 a 22.

Chi decide se un'azienda è artigiana? Lo

decidono dei comitati territoriali composti in grande maggioranza da rappresentanti degli imprenditori artigiani. La presenza del sindacato è puramente simbolica. Anche per questo, oltre che per la legislazione favorevole, potrebbe essere conveniente per una piccola industria che applica il contratto metalmeccanico per l'industria privata (Federmeccanica) chiudere e trasformarsi in azienda artigiana, che gode di particolari condizioni creditizie e giuridiche e che applica un contratto (quello artigiano) con minori diritti e garanzie (per ora) da riconoscere ai dipendenti.

Quanti sono i contratti artigiani? Il sindacato dei metalmeccanici ne gestisce

tre: a) **per le aziende artigiane metalmeccaniche e di installazione impianti** (sono una miriade: pensiamo alle carrozzerie, alle officine meccaniche, agli idraulici, e ancora ai radiotecnici, installatori di impianti vari, elettrauto, piccole fonderie, fabbri, lavoratori di meccanica di precisione, e così via); b) **per gli orafi e argentieri** (da quelli che trattano il metallo prezioso alle lavorazioni artistiche su metalli pregiati); c) **per gli odotecnici.**

Questa volta, contrariamente al passato, stiamo rinnovando tutti e tre i contratti con una piattaforma pressoché unica, salvo talune questioni specie in materia di inquadramento.

delegare non basta

contratto artigiani

1. **È un terreno difficile, per il sindacato.** Tant'è vero che il contratto del 1979 fu firmato solo da tre organizzazioni padronali (la Cna, la Casa, la Clai), mentre la Cgia rifiutò di sottoscriverlo perché non accettava le norme di tutela contro i licenziamenti individuali e il diritto di presenza sindacale all'interno delle aziende.

Va detto tuttavia che i lavoratori di queste imprese non sono rimasti privi di benefici contrattuali. La Cgia, infatti, con una nota interna ha invitato tutte le proprie associazioni territoriali ad applicare la parte economica e normativa (ad esempio, recupero delle ex festività) in via autonoma, salvo tentativi di concordare questa decisione con i sindacati territoriali.

Il sindacato ha rifiutato di fare accordi al ribasso con costoro, ha tentato di far pressione per ottenere a livello locale ciò che non era stato ottenuto nella contrattazione nazionale. Ma i risultati sono stati scarsi.

2. **L'iniziativa della legge popolare** muove appunto da questa situazione di debolezza, soprattutto organizzativa, nel promuovere l'attuazione di una normativa che impedisca i licenziamenti individuali e legiti-

mi il sindacato come agente di tutela dei diritti dei lavoratori nelle imprese artigiane.

La proposta di legge popolare ha raccolto poco meno di 250.000 firme, dopo una lunga campagna promossa dalle confederazioni. È un fatto che la dice lunga sulla sensibilità del sindacato per i problemi della piccola impresa e, in specifico, dell'artigianato. In più, la legge popolare si presenta come una «delega» al Parlamento di una materia propria al sindacato, con il rischio di togliere spazio a questo e di approdare ad una legislazione non di sostegno, ma semplicemente sostitutiva degli strumenti contrattuali.

3. **È un settore di impegno non secondario per la Fim:** lo si è detto più volte, dall'assemblea di Vico Equense, al consiglio generale di Venezia, al congresso di Pesaro.

Ma organizzare i lavoratori artigiani non è la stessa cosa che nell'industria. Qui il contatto politico (e organizzativo) lo si realizza quasi sempre in occasione di una «vertenza individuale», quando un lavoratore viene a chiedere al sindacato un conteggio, la contestazione di un provvedimento disciplinare, un control-

lo del suo trattamento economico e normativo. Certo, si tratta di un servizio dovuto e da svolgere con serietà e competenza. Ma tocca fare un passo avanti. In particolare occorre:

a) innanzitutto liberarsi delle incrostazioni negative di una cultura sindacale troppo concentrata sulla grande industria, spesso troppo politicizzata in senso distorto, che impedisce di esplorare questo importante terreno, nel quale la professionalità del sindacalista prevale su una «politicità» a buon mercato;

b) aggregare a livello territoriale soprattutto i giovani che esprimono e realizzano nell'impresa artigiana le nuove forme di lavoro di cui parla la piattaforma;

c) investire nel settore non marginalmente qualche operatore volontario, ma formare operatori specifici, destinando a ciò adeguate risorse e, naturalmente, l'impegno di tutto il gruppo dirigente;

d) lavorare in maniera coordinata con le altre categorie dell'industria, perché comuni sono i problemi e solo un legame organico può consentire di portarli a soluzioni contrattuali soddisfacenti.

un poker di controparti

Sono quattro le controparti che si fronteggiano con la Fim nel contratto artigiani:

1. **Fnam-Cgia (Federazione nazionale artigiani metalmeccanici, aderente alla Confederazione generale italiana dell'artigianato):** è la controparte più legata alle posizioni della Confindustria. Organizza solo gli artigiani metalmeccanici veri e propri. Non ha firmato il contratto del 1979.

È diffusa in tutta Italia, ma soprattutto nel Veneto e nel mezzogiorno.

2. **Fnam-Cna (Federazione nazionale artigiani metalmeccanici, aderente alla Confederazione nazionale dell'artigianato):** Rappresenta più di 60.000 imprese ed è diffusa soprattutto in Emilia-Romagna e in Toscana, ma anche in Lombardia, nelle Marche e a Torino. L'orientamento è largamente influenzato dall'insieme delle forze di sinistra.

3. **Fiam-Casa (Federazione italiana artigiani metalmeccanici, aderente alla Confederazione artigiani sindacati autonomi):** la sua presenza è abbastanza importante soprattutto a Milano e nel centro-sud.

4. **Clai (Confederazione delle libere associazioni artigiane italiane):** molto concentrata sul piano locale, rappresenta storicamente la più forte organizzazione a Milano e dintorni.

artigiani in cifre

Quanti sono. Secondo dati Inps, vi sono circa 300.000 aziende artigiane, con 640.000 operai, 40.000 impiegati e 240.000 apprendisti. Se aggiungiamo le aziende (circa 95.000) con soli apprendisti, abbiamo più di un milione di persone che lavorano in aziende artigiane. I lavoratori artigiani del settore metalmeccanico sono oltre 300.000, distribuiti in cir-

ca 80.000 imprese.

Quanto producono. Il comparto artigiano esporta per oltre 3.000 miliardi l'anno, investe per più di 5.000 miliardi. Dunque, un settore di attività dinamico: tant'è vero che, almeno dal 1978 al 1981, contrariamente all'andamento della crisi occupazionale nella grande industria, ha visto aumentare i posti di lavoro con una media di 40.000 l'anno. Ma dal 1982 la crisi comincia a mordere anche qui.

VIENI AVANTI,
ARETINO



parliamo di noi

Tocca portare via quasi una pagina. Ma è necessario parlare di "Lettera Fim", dire i problemi aperti perchè questo strumento funzioni. E per ora sono innanzitutto problemi di indirizzi.

pensierino

«Presso molti governi dei paesi Ocse, si va facendo strada l'opinione che l'aumento del profitto cammini sulla riduzione dei salari dei lavoratori. Nel breve periodo non si può escludere un contenimento dei salari. Ma nel medio-lungo termine la riduzione dei salari è quanto di più distante si possa pensare da un capitalismo che non abbia rinunciato al proprio ruolo storico».

Lo ha detto Gianni Agnelli, ad un convegno organizzato a Roma dall'Imi nel novembre scorso. Ora, sarebbe stupido rifare il verso al noto detto lamalfiano: avevamo ragione, l'avevamo detto. Più interessante è capire perché l'«Agnelli-pensiero», pur non arzigogolato né ambiguo, non sia affatto lo stesso della Fiat, o meglio del suo stipendiatiissimo Romiti. Se non vi fosse questo mare tra il dire e il fare il rinnovo del contratto l'avremmo già firmato. Il fatto è che l'«Agnelli-pensiero» è rivolto al mercato. La depressione del salario reale è un dannato problema per la quadratura dei conti familiari, ma è anche un maledetto problema per i conti aziendali, se la domanda interna non tira.

I comportamenti reali, invece, badano più ai rapporti di potere: mirano a disegnare sul campo, nei rapporti sindacali, equilibri più arretrati.

Vi è allora schizofrenia? Si potrebbe anche concludere così, se non affiorasse il sospetto che l'«Agnelli-pensiero», in realtà, non è affatto altra cosa dai comportamenti di Romiti. L'idea possibile potrebbe essere quella di assicurare il salario reale passando sui resti del sindacato, garantendolo in proprio.

In siffatto scenario, l'«Agnelli-pensiero» rappresenterebbe non l'espressione di un capitalismo moderno e lungimirante, ma il disegno meschino di un revanscismo senza prospettive.

1. Questo è il n. 5 di «Lettera Fim». Sono dunque cinque numeri dal primo «ufficiale», datato 15 ottobre. Significa uno ogni quindici giorni. È vero, qualche disagio ora burocratico, ora organizzativo (di mezzo, come sempre, lo zampino delle poste) ha fatto sì che il giornale uscisse e partisse a intervalli non regolari. Crediamo tuttavia di avere fatto fronte all'impegno di fare un quindicinale vero. Non è un puntiglio organizzativo; la periodicità che abbiamo scelto ha un significato ben preciso: far arrivare regolarmente, in tempi non troppo lunghi ai militanti, quadri, simpatizzanti una «lettera», appunto, una comunicazione fatta non di parole d'ordine, ma di riflessioni, dati, problemi, stimoli culturali.

2. Per questo, è importante che arrivi a casa, con regolarità e alle persone giuste. Il mezzo è la posta. Lo strumento indispensabile sono gli indirizzari.

Lo abbiamo ripetuto spesso, e qualche risultato l'abbiamo ottenuto. Ecco le cifre. Il n. 4, vale a dire l'ultimo di «Lettera Fim», prescindendo dagli invii in omaggio, è andato per posta a 6.837 indirizzi. Non è pochissimo, ma nemmeno molto. Gli indirizzi inviati dalle regioni sono così distribuiti (partendo da nord-ovest per arrivare alle isole): Val d'Aosta 18; Piemonte 1143; Lombardia 1288; Trentino-Alto Adige 165; Friuli-Venezia Giulia 354; Veneto 737; Liguria 330; Emilia-Romagna 393; Marche 209;

Toscana 465; Umbria 191; Lazio 329; Abruzzo 135; Molise 17; Campania 251; Puglia 309; Basilicata 39; Calabria 66; Sicilia 265; Sardegna 133.

3. Occorre completare, e alla svelta, l'indirizzario. Da gennaio non potremo più fare pacchi gratuiti a questo o quel comprensorio. Lo ripetiamo: «Lettera Fim» è fatta per arrivare a casa, per posta. Oltre tutto, non siamo in grado di organizzare invii per corriere o con altri mezzi. Né ci è consentito sostenere un onere così pesante per produrre un mare di carta distribuito a casaccio e in tempi fluttuanti. Perciò, le strutture che ne richiederanno copie in più, rispetto agli indirizzari inviati, dovranno pagarle, anche se ad un prezzo decisamente «politico». Questo varrà a partire da gennaio, dal n. 1 del 1983.

4. Sempre da gennaio, ogni comunicazione riguardante «Lettera Fim» (richieste di copie in più, proposte e contributi, ecc.) dovrà essere indirizzata a Gianni Gennari, che ha cominciato a collaborare con noi per portare avanti questa impresa. L'indirizzo è naturalmente quello della sede nazionale. Gianni lavora a tempo parziale ed è reperibile telefonicamente il mercoledì pomeriggio e tutto giovedì. Quanto agli indirizzari, vanno invece inviati all'ufficio organizzazione, e più precisamente a Giorgio Carra, sempre presso la sede nazionale.



queste vignette
C'era da aspettarselo: torna Fanfani, dilagano le vignette. Ne offriamo un campionario: Pericoli, Bucchi, Giannelli da «la Repubblica», Forattini da «la Stampa». E ce n'è una inedita, del nostro Pierino Zanisi. Pare che Fanfani stesso ne sia divertito. Qualcuno gli ha sentito dire: «Almeno questi (i vignettisti) li ho fatti contenti».

per soli dirigenti

storia patria

Siamo nel lontano 1858. È la vigilia della seconda guerra di indipendenza. Mazzini conta ancora sull'insurrezione nazionale. È isolato, male informato, ma deciso a fare di testa sua. I tentativi di sommossa repubblicana falliscono uno dopo l'altro. Tre mazziniani di ferro — Bertani, Medici e Cosenz — prendono carta e penna e scrivono a Mazzini tutta la loro amarezza per le sue scelte e i suoi comportamenti. Riportiamo alcuni passi di quella lettera. A ciascuno lo sfizio di dedicarli a chi meglio crede, ponendo attenzione alle differenze di tempi, argomenti e circostanze.

Te lo diciamo apertamente, e lo diciamo solamente fra noi: lontano, tu tra sempre, e per fatale necessità, dalle stesse ingannevoli fonti le tue informazioni sullo spirito pubblico; le quali, per quanto possano essere onestissime, per necessità ti fuorviano e ti fingono l'Italia tutta un vulcano coperto da fragilissima crosta, e ti violentano a confidare nella propagazione elettrica dell'ardimento rivoluzionario, e ti fan dire e credere potenti a riscuoterla, e vincere la secolare

e settemple dominazione, tre uomini e quattro sassi. Tu credulo a facili promettitori, credi avere da questi il concorso del popolo...

L'errore c'è, ed error grave a nostro avviso, e consiste: — nell'imporre l'azione, quandochessia e quando a te piaccia, con pochi, alla volontà inerte e non preparata dei più;

— nel credere che potendo facilmente combinare una sommossa questa si possa convertire tosto in estesa insurrezione;

— nell'importare l'insurrezione dal di fuori prima che non sia preparata al di dentro;

— nell'usare sempre di mezzi piccoli e più che sproporzionati all'uopo;

— nel non far conto nell'interno che su uomini di braccio, non curando o sprezzando quelli che pur sono l'anima del braccio, sono la mira del fucile;

— nell'aver per iscopo precipuo il fare, per fortuito il riuscire.

In questi errori risiede la dura cagione per cui tu perdi, o amico, e proseliti e prestigio tra noi, e finché non siano emendati, tu lavorerai a procacciarti nuove delusioni e ad infliggere nuovi dolori alla patria tua.

Non per questo noi ti diciamo di incrociare rassegnate le braccia, né che tu sperda la potenza indomita e generosa che hai; no per Dio! Ma sospendasi per poco il battere dei tamburi finché si riordinino e uomini e piani e finanze; finché ad un nemico ordinato, pronto, feroce non si possano opporre le braccia di moltissimi appassionati campioni della libertà...

Noi t'abbiamo detto, o amico, più forte di quanto tu ne chiedevi: ma giacché tu volesti interrogarci e credesti di scuoterci neghittosi e dimentichi d'ogni nostro dovere d'italiano, era pur necessario che tu, come uomo politico, appieno conoscessi i motivi della nostra politica condotta, e tu amico sapessi una volta di più che per quanto discordi nel campo dell'azione, noi siamo pur sempre tuoi apprezzatori ed amici.

(ripreso da D.M. Smith, *Il Risorgimento italiano*)

Oltre un secolo fa, tre patrioti scrivono a Mazzini. Gli dicono il loro dissenso, e gli spiegano tutti gli errori di un dirigente. Oltre un secolo dopo, di quella lettera, forse qualcosa rimane attuale.

quindicinale della Fim-Cisl

LETTERA FIM

15 dicembre 1982
anno primo

5

Lettera Fim, quindicinale sindacale della Fim-Cisl. Redazione e amministrazione: c/o Fim-Cisl, corso Trieste 36, 00198 Roma. Tel. 06/8471. Proprietà: soc. coop. a.r.l. Il Granaro. Stampato dalla Romana Editrice, via Gabrio Casati 87, Roma. Foto-composizione Compos Photo, via Claudio Monteverdi 14, Roma. Regist. del Tribunale di Roma n. 312/82 del 29.9.1982. Spedizione in abb. post. gruppo 2°, 70%. Direttore responsabile: Giovanni Contena. Redazione: Giuseppe D'Ercole, Gianni Gennari, Giuliana Ledovi, Bruno Liverani, Raffaele Morese, Domenico Paparella. Grafico: Giulio Sansonetti.